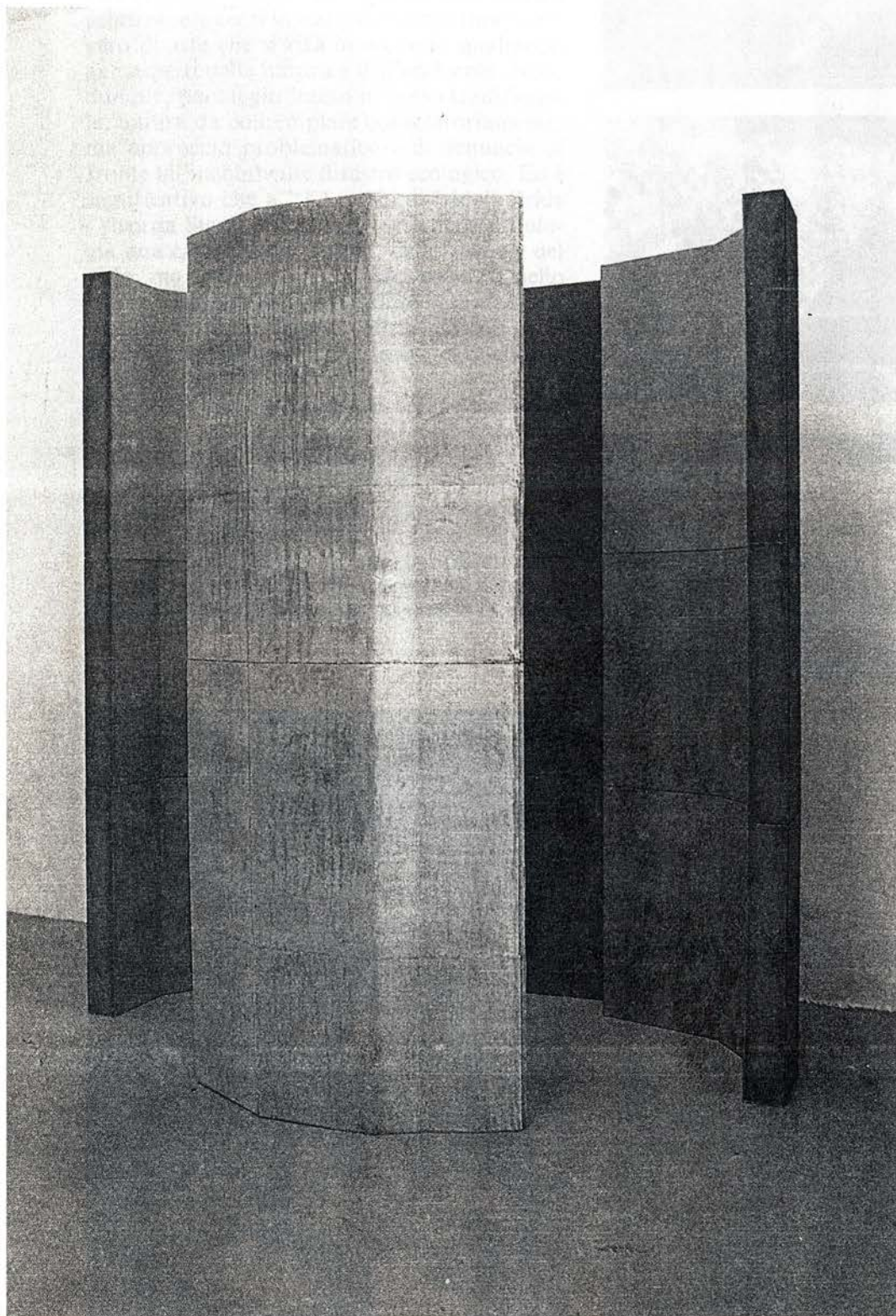


anno XI - n. 70 dicembre 1987 • Lire 5000
spediz. in abb. postale gruppo III • 70%

segno

notiziario internazionale di arte contemporanea
attualità - critica - documentazione



Alfredo Zelli - "Senza titolo", tempera su legno e cartone, cm.234×215×130
(courtesy Ugo Ferranti, Roma - foto Mimmo Capone)

Centrosei/Bari

Gianna Maggiulli

Palazzo San Martino/Monopoli

Michele Depalma

Gianna Maggiulli al Centrosei di Bari espone l'urlo primordiale dell'essere umano alla ricerca della propria identità. Segni riconducibili ai "gesti", parole nascoste nel magma convulso dell'inconscio, immagini sottili affioranti dal nulla, dinamismi percettivi esasperati costituiscono l'essenza di questi lavori pensati e meditati, nonostante l'apparente immediatezza e spontaneità. La "gestualità" sembra dominare incontrastata il campo visivo, in realtà la ragione interviene con la forza dell'altra Ragione a determinare gli spazi e le contrazioni cromatiche. L'artista si interroga sul destino della pittura oggi, tentando di coglierne le matrici ed i segreti affondati nei vapori oscuri della storia: le esperienze statunitensi sono alla base del suo lavoro che va a collocarsi nel punto instabile che governa l'alternarsi dell'ordine e del disordine, dell'impulso e della disciplina. All'interno delle singole opere aleggia anche un'aria abbastanza intimista e soffusa, una sorta di ripensamento sui valori dell'esistenza vissuta lungo il filo dell'anarchia, sana e decisamente creativa.

In un'epoca di esasperati funzionalismi e determinazioni, Gianna Maggiulli cerca ancora l'autenticità dei sentimenti, come espressione di amore per la vita.

Presso il Palazzo San Martino di Monopoli grande antologica di Michele Depalma, un artista che può definirsi maestro della pittura. Presentato da Toni Toniato durante una conferenza appositamente organizzata per l'occasione, questo artista pugliese risulta aver superato le barriere tipicamente meridionalistiche su cui si sono attestati invece altri artisti di ottima qualità pittorica ma forse non molto attenti alle correnti artistico culturali europee che hanno guidato gli eventi dell'arte contemporanea. Michele Depalma riesce ad inserirsi in tali articolati e difficili percorsi con intelligente ed arguta ironia dimostrando di saper "giocare" con il colore e con la forma, con la figura e con l'assenza di questa, con le luci e con le ombre sottolineando, in tal modo, il suo eccezionale mestiere di pittore.

Santa Fizzarotti

Galleria La Polena/Genova

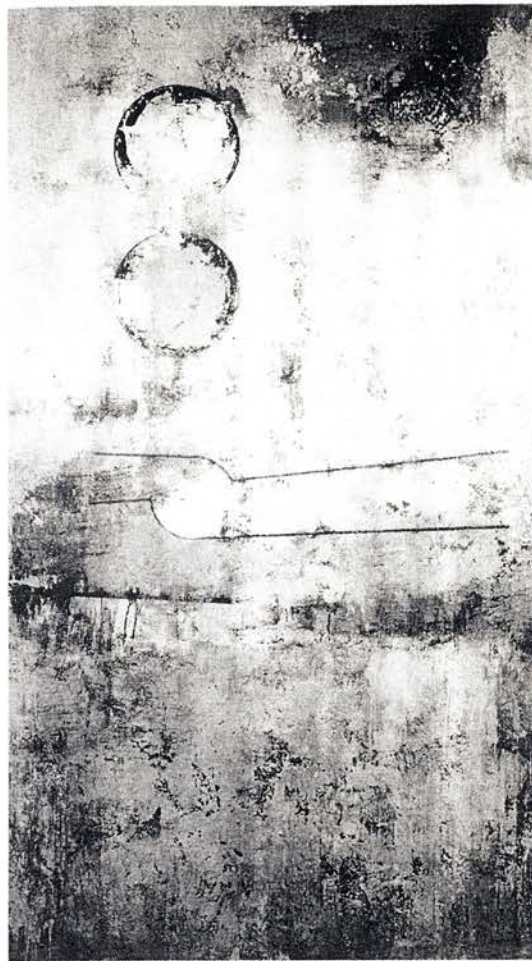
Roberto Amadei

Il problema pittorico che Roberto Amadei si pone con non comune rigore è quello del raggiungimento di una possibilità di esibizione totale, senza interferenze, del colore. Convinto come è che l'esibizione del colore spiegato in tutta la sua densità sia il compito specifico della pittura. In quanto il colore ne sia il mezzo proprio, e in certo modo il proprio fine. Riconoscendo insomma lo specifico della pittura appunto nella visività totale del colore. (...)

Il suo non è un discorso di immediatezza percettiva (un vecchio modo di lettura critica del puro impatto cromatico, la quale tuttavia celava equivocamente il presupposto naturalistico). Per Amadei si tratta infatti, non di immediatezza percettiva, quanto piuttosto di principio percettivo. Voglio dire che la questione, per Amadei, si sposta da una referenzialità, da una capacità referenziale insomma, del colore ad una autonoma attività del colore stesso. Il colore cioè non descrive l'impatto percettivo (appunto naturalisticamente), ma costruitolo lo provoca nel riguardante. Provoca appunto la percezione del colore puro come comunicazione visiva della più allertata emotività. (...)

La presenza di Amadei nel contesto della nuova virata odierna verso l'astrazione (che i critici alla moda giurano essere l'attualità del giorno non dovrebbe passare inosservata, se è vero, come a me sembra evidente, che il suo lavoro manifesta una chiarezza e un rigore tutt'altro che correnti, ed esibisce una conseguente qualità indubbiamente d'alto prestigio. Senza ambiguità e originalmente innestandosi nel filone più vivo della ricca tradizione del non-figurativo del nostro secolo, al di là comunque del territorio storico del concretismo, e neoconseguente, e ben consapevole anche di scavalcare ormai quella che fu la "nuova pittura" di quindici-vent'anni fa.

(Dal testo in catalogo di Enrico Crispolti)



Pietro Fortuna, *Paese* 1987, tecnica mista su tela cm.320×180 (Studio d'Arte de Crescenzo, Roma)

Studio d'Arte G. de Crescenzo/Roma

Pietro Fortuna

L'opera è sempre "materia separata". Il luogo dell'opera è il recinto. L'opera è fatta della stessa materia del mondo e contemporaneamente è altro dal mondo. Il processo creativo, la manipolazione del demiurgo-artista, la lunga elaborazione la sublimano, trasformandola in Materia con la maiuscola. L'opera che Pietro Fortuna ha presentato nella galleria di Giuliana de Crescenzo a Roma marca questa situazione di separatezza: è materia "altra", che forse nasce brutta, ma che si affina e raffina nel farsi opera, che subisce una metamorfosi mediante l'artista che la mette in forma. È proprio il darsi della materia come forma il piccolo miracolo che si compie sempre in un'opera d'arte. Racchiusa tra i bordi del quadro la materia si redime dall'informe caos dell'origine. *Paese* è il titolo della mostra che comprende un grande quadro, alcuni lavori più piccoli e alcuni disegni. "Paese" è una connotazione geografica nomade, che può adattarsi ovunque, un luogo preciso e indefinito. *Paese* è il luogo che non c'è, luogo dove solo l'opera può essere situata.

L'opera procede attraverso una serie di stratificazioni, acquista uno spessore, una pesantezza, una consistente densità. Sembra possedere un proprio peso specifico. La materia è scabra, ma non grezza. Le successive stesure si riportano simultaneamente alla superficie, ma il risultato non è la trasparenza, è il suo contrario, l'opacità. Non emerge un'immagine, e ergono invece lembi di forme stilizzate, frammenti di geometrie. L'opera è tutta costruita con il colore, con la materia pittorica. Il colore si tiene sui toni freddi, in una pittura che sentiamo controllata e distaccata. È come se l'autore intendesse distanziarsi dall'opera, lasciarla rapprendere, raffreddare, far scomparire le proprie tracce.

Laura Cherubini